

Kerigma

“Guai a me se non annunciassi il vangelo” (I Cor, 9,16)

Anno II numero 3

A cura di Paolo Pogliani



Perché facebook mette in gioco l'autorità dei genitori

Per un genitore medio, che ritiene facebook una cosa da pre-allarme perché non sa cos'è e tiene i figli avvinti al pc per troppo tempo, è stata una lieta sorpresa l'intervento del Papa (23 gennaio, Giornata delle Comunicazioni sociali). Un intervento che illumina e spiazza allo stesso tempo: riconosce che “questa rete è parte integrante della vita umana”, invita i cristiani “ad unirsi con fiducia e con consapevole e responsabile creatività nella rete di rapporti che l'era digitale ha reso possibile”, ma mette anche in guardia e di certo non “benedice” quel mondo, come frettolosamente hanno detto giornali e commentatori (anche cattolici eminenti).

Clickato il mouse, facebook inserisce il giovane in un centro di relazioni, dove giocano finzione e realtà. Sono vere le persone, ma non mi possono raggiungere. È vera quella faccia, ma è vero quel nome? Se parlo risponde, ma mi sta dicendo la verità? Il piacere di una nuova conoscenza confina con il brivido di sfiorare l'ignoto. Benedetto XVI vede quindi che il web non è solo un mezzo, ma un luogo di vita che cambia il modo di comunicare e condiziona il modo di essere. Vede il rischio della falsità e di cadere nell'“autocompiacimento”, di “rifugiarsi in una sorta di mondo parallelo”: “nella ricerca di condivisione, di ‘amicizie’, ci si trova di fronte alla sfida dell'essere autentici, fedeli a se stessi, senza cedere all'illusione di costruire artificialmente il proprio ‘profilo’ pubblico”. Nel social network che rimanda senza fine ad altri contatti e ad altri siti è breve il passo da una chiacchierata all'invio di materiali violenti, dove incombe, dietro l'angolo, l'inferno della deriva pornografica; dove esiste il rischio di “monopolizzare” le opinioni, di ridurre le persone “a categorie”, oltre a quello di “annacquare il messaggio evangelico” per renderlo più credibile. Le domande del Papa sono incalzanti: “chi è il mio ‘prossimo’ in questo nuovo mondo? Esiste il pericolo di essere meno presenti verso chi incontriamo nella nostra vita quotidiana ordinaria? Esiste il rischio di essere più distratti, perché la nostra attenzione è frammentata e assorta in un mondo ‘diversa’ rispetto a quello in cui viviamo? Abbiamo tempo di riflettere criticamente sulle nostre scelte e di alimentare rapporti umani che siano veramente profondi e duraturi?”.

Non concediamo ai nostri figli autorità di giudizio e autonomie decisionali che non competono loro. Se abbiamo il sospetto che i messaggi siano troppi, o che sia troppo il tempo che i figli dedicano a quel *media*, se qualcosa non ci torna in questa attività sappiamo che il nostro allarme è motivato e come poveri peccatori pieni di limiti e difetti a cui il Signore ha affidato questi preziosi figli Suoi, siamo autorizzati a compiere un gesto eccessivo e totalitario se non castrante (già sento il telefono azzurro): spegnere Internet. È esagerato? Forse sì, per i sentimentali e buonisti che assecondano le richieste di un figlio senza accorgersi, per inerzia o distrazione, che sono illecite e perdono l'occasione per dare la parola giusta e il consiglio d'amore, gettando alle spine la grazia di stato che la Chiesa ci riconosce.

Il Papa ci ricorda che Gesù è presente anche se siamo seduti al computer, è sempre e ovunque il Signore della nostra vita, è “la risposta piena e autentica a quel desiderio umano di relazione” e rende possibile, Lui sì, una relazione fitta, libera e universale che si chiama Comunione dei Santi, che non ha bisogno di reti elettroniche ma è frutto del Suo dono supremo, lo Spirito Santo promesso e inviato che opera in tutti i credenti, anche se non si conoscono, anche se non si sono mai visti, anche se sono già passati al Padre. Facciamo entrare i nostri figli nell'“arena digitale” con il discernimento e l'orecchio teso di chi opera come sentinella, mettendoli di fronte alla conoscenza della verità e lasciando perdere il loro consenso. Sono loro “la generazione che ti cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe” (salmo 23), non vogliono verità terrene e immediate, alle quali già arrivano, ma risposte che aprano spiragli di vita vera, parole abbastanza elevate da contenere il futuro, pretendono consigli a misura della loro reale felicità.

(8 febbraio 2011)